
Bibliografia Dalmata

JOSO DEFRANČESKI: 1914 - C. K. ratni logori - 1918. Štamparija A. Rott, Osijek, 1937.

Un libro sui « Campi di concentramento » dell'Austria nella grande guerra suscita la curiosità di tutti coloro che l'hanno vissuta e sentita da vicino. Invece, purtroppo, l'aspettativa non rimane questa volta soddisfatta, perchè l'A. (che sembra essere dedito al giornalismo) ha compilato le sue memorie colla mentalità e colla cultura di un maestro di campagna del secolo scorso.

Il Defrančerkki, figlio di contadini del distretto meridionale di Pola (Lisignano, Medolino, Promontore), ha dovuto abbandonare, ragazzo, il paese nativo quando, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, l'Austria fece evacuare le popolazioni della costa istriana. Per tre anni questo ragazzo soffersse il freddo e la fame, insieme alle donne della sua famiglia, trascinandosi nei campi di concentramento dell'Ungheria, dell'Austria, della Moravia. Il soggiorno più lungo è stato nel famigerato campo di Gmünd, al confine tra l'Austria e la Boemia.

Vent'anni dopo il Defrančeski ebbe l'idea di coordinare i ricordi e gli avvenimenti della sua infanzia, descrivendo l'ambiente locale delle campagne di Pola, la vita dei profughi in paese straniero e certi speciali avvenimenti adriatici della guerra fra l'Austria e l'Italia. Il lavoro sarebbe riuscito importante davvero, se fosse stato trattato con una maggior elevatezza di vedute e con una migliore arte letteraria. Il Defrančeski, invece, si limita a riferire cose comuni, pettegolezzi e ad inserire dei colloqui, suoi immaginari, di un'estrema banalità fra i protagonisti degli

evacuati. Il libro ha per ciò, e per altri difetti di superficialità, che indicheremo, un valore storico-documentario scarsissimo.

Il Defrančeski - invaso malgrado il suo cognome dell'idea nazionale croata - incomincia collo sfogare il suo risentimento contro gli italiani dell'Istria, esaltando la vittoria austriaca di Lissa, accusando la propaganda della « Soc. Naz. Danc Alighieri », insultando il preside italiano della provincia d'Istria, Dr. Rizzi e bagattellizzando, con la vecchia mentalità austro-croata, l'azione bellica iniziale dell'Italia.

La parte meno utile del libro è quella che descrive il campo di concentramento di Gmünd dove, fra molte migliaia di croati, sloveni ed ucraini, vennero rinchiusi anche parecchi italiani del Trentino e Dalmati e più tardi anche 2000 Montenegrini. Il Defrančeski descrive gli Ucraini come bene organizzati, ma docili al pari delle pecore; pretende invece che i Croati (istriani) e gli Sloveni erano i bellicosi e ribelli. Esalta con parole di riconoscenza l'opera di soccorso in favore dei profughi, svolta dal deputato croato istriano, Dr. Zuccon, e dal deputato sloveno, Mons. Faidutti.

Nella primavera del 1918 l'Austria permette a questi profughi, per disperate ragioni economiche, di far ritorno alle loro case. Ma gli animi loro sono trasformati. Il Defrančeski ricorda con tacita simpatia la morte eroica di Nazario Sauro; con palese compiacimento la fuga della torpediniera N. 17 dal porto di Sebenico nell'ottobre 1917; poi la rivolta bolscevica dei marinai alle Bocche di Cattaro nel febbraio 1918 e l'affondamento della Drednaught « Szent Istvan » per opera di